

Il Papa con Rutelli in piazza di Spagna

Per curiosità, per fede, o semplicemente perché di passaggio, tantissima gente nel primo pomeriggio di ieri era presente alla funzione per l'Immacolata in Piazza di Spagna, a Roma, arrivando a riempire anche le vicine strade come Via Condotti o Via Frattina. Mentre il centro storico era un fiume umano intorno al traffico era nel caos. «Più che per la festa dell'Immacolata - hanno spiegato i vigili della sala operativa - perché la gente è in giro per compere ed ha approfittato del fatto che è stato revocato il blocco della circolazione...». Vero: molte vie, solitamente chiuse al traffico, erano stranamente aperte, ed è lì che si sono infilati, prima felici e poi scomodi, migliaia di automobilisti. Nella piazza, accanto ai molti fedeli che recitavano preghiere e innalzavano carti liturgici, venditori che invitavano i passanti a tentare la fortuna acquistando i biglietti di una lotteria. Per la grande affluenza, i gradini della scalinata di Trinità dei Monti non erano visibili.



Giovanni Paolo II ieri a piazza di Spagna per l'Immacolata Concezione

Brambatti/Ansa

Quanto ottimismo, ragazzi del '94

ENRICO BRIZZI

PACCHIANO. Trovo pacchiano e poco professionale il modo in cui i mezzi di comunicazione, ogni testata secondo le proprie attitudini, hanno trattato e inutilmente nascondersi dietro un dito, hanno costruito) la protesta studentesca di questi mesi. Se la destra ha, come prevedibile, mostrato il solito pressapochismo - guardone nel giudicare il «planeta giovani», la sinistra si è fatta portatrice di un ottimismo assolutamente ingustificabile, costruendo oziose interpretazioni del nulla o quasi-nulla che questo movimento ha in realtà rappresentato; a questo punto ritengo fondamentale evitare le generalizzazioni, e vorrei fosse chiaro che quanto sto per dire riguarda la parte visibile dell'iceberg, il movimento del '94 visto alla tivù e letto sui giornali; non intendo condannare né singoli individui né situazioni particolari, le mie parole sono rivolte a chi ha permesso che i fermenti studenteschi - siano sfociati - in questa buffonata, parodia «vorrei ma non posso» del 1968.

Eh già, perché si è urlato fino alla nausea il nuovo '68, il nuovo '68, qualcuno magari con una lacrima di commozione e una carezza al figlio che sembra proprio suo papà quando ci siamo conosciuti, quei capelli lunghi, quell'aria indomita negli occhi. Come in un film visto troppe volte, credo di sapere già le prossime battute a memoria, e preferisco far finta di niente. Ma c'è un dato marcato: questo micro '68, nano '68, picco '68, col 1968 vero non ha nulla da spartire. Non più di quanto chi suona gli e cover di Bob Dylan abbia a che fare con lo spirito di Dylan giovane. A prima vista il revival è quasi perfetto, ma come si può pensare che qualcosa di già inghiottito, masticato, digerito e cacciato dal sistema venticinque anni fa possa fare paura oggi?

Non si accorgono, i ragazzi del '94, di quanto sono drammaticamente, grottescamente immotivati a una parte di quella società adulta contro cui se fossero veramente malintenzionati, irrecuperabili, decisi, votati a una rivolta sincera, dovrebbero buttarsi di peso? Non si accorgono di pagare tutti i giorni la visibilità subendo in cambio una condiscendenza da parte di quei giornalisti quarantenni (magari il '68 l'hanno fatto e adesso si ritrovano semibenevoli con la loro collezione di vecchi album dei Rolling Stones e qualche senso di colpa) che dovrebbero restare sbigottiti di fronte al loro assalto al cielo? Che rivoluzione è questa, se non un'enorme coda di paglia dei suddetti giornalisti quarantenni che demandano ai propri figli e nipoti l'attacco che loro non hanno, alla fine, avuto il coraggio di lanciare con la decisione necessaria?

E già che siamo in ambito di buchi neri della cattiva coscienza di sinistra, come la mettiamo con la simpatia che le frange più radicali (ampiamente minoritarie) dei ragazzi provano per l'orda d'oro del '77, una generazione che, in modo drammatico e sconsiderato, sconfessata dalla sinistra ufficiale, ha avuto veramente il coraggio di lanciarsi alla carica e di bruciarsi nello scontro?

E poi, facciamola finita con un equivoco che ne sta lì in mezzo alla strada: la grandezza del movimento del 1968, quello che io ho reso storicamente più rilevante degli scontri di piazza, delle magliette a strisce genovesi o delle mazze scambiate senza avvertenza tra poliziotti e disoccupati alla fine dei mitici Settanta, è che nel '68 non ci si batteva solo contro leggi e norme concrete di cui si chiedeva l'abolizione o il cambiamento, ma per un rinnovamento radicale (che ritengo fallito senza appello) dell'intera società. Questo è il punto.

Ora, i «nutella boys» sconfessano chi si tira il fazzoletto sulla faccia e si scaglia contro qualcosa di più ampio del governo Berlusconi e del ministro D'Onofrio. Rifiutano ogni manifestazione contro la società, tanto per usare una generalizzazione da fruttivendoli. Perché questa società a loro va benissimo.

È evidente che la loro posizione è riconducibile a quella di qualunque partito antigovernativo, e questa anima del movimento del '94 non mi interessa, non ha senso che interessi. Sono i bambini progressisti che applaudono al papà progressisti e ringhiano contro il governo. E i papà progressisti che scrivono sui giornali contrapplaudenti ai figlioli che li imitano, in una caricaturizzazione viziosa e autoriferita. Tutto questo non mi dice nulla di nuovo. I giornalisti che vanno dentro i licei e si inorgoliscono mi fanno solo pena, specie quando vedono il simbolo dell'autonomia, il lampo che attraversa il

cerchio, e lo descrivono come la N della Nordica (scarponi e abbigliamento da sci) come ha emblematicamente fatto Coen sul Venerdì della Repubblica. Rificazione, diceva Lukacs.

E consigliabile dubitare, inutile dirlo, di una rivoluzione che raccoglie il plauso del potenziale nemico da abbattere. I boys del '94 piacciono un sacco ai progressisti, ma non fanno paura nemmeno a D'Onofrio, con cui vanno a discutere al Maurizio Costanzo Show. Che aspettiamo d'altro per dichiarare definitivamente che siamo di fronte a una farsa?

O i ragazzi del '94 hanno le idee molto confuse, oppure non hanno nessun nemico da abbattere. E allora potrebbero risparmiarsi kaffiyah palestinese e pugno chiuso. Pagherete caro, pagherete tutto.

Anche le vacanze a Cortina per Natale.

Come in ogni sceneggiata in cui ognuno dà il peggio di sé stesso, le okkupazioni si svolgono tra capi d'istituto che denunciano gli studenti (si è subito distinto quel preside di Potenza che l'anno scorso sospese due ragazzi perché si davano la mano), la celere scatenata che fa sempre tanto tanto folk (dichiarazione di un poliziotto raccolta da il manifesto di domenica 3 dicembre: «Non c'è vera manifestazione senza gli scontri»), studenti molto compresi nel loro ruolo di servizio d'ordine, bene attenti che nessuno rubi le matite della scuola o scriva sui muri. E a farsi fotografare da Epoca che orgogliosamente racconta il mondo dei giovani tra diagrammi che illustrano le marce preferite - Levi's, Nike, e Coca Cola in testa alle preferenze degli imbecilli okkupanti - il codice dei tatuaggi e dei tagli di capelli. Inchieste come questa, oltre a non spiegare nulla dei ragazzi, dimostrano uno spirito oscenamente voyeuristico che non fa onore a nessuno.

Tutto questo senza contare che la rivoluzione non è stata perché questa società ormai è troppo impegnata a fotocopiare se stessa in un presente infinito che non permette più uno scontro frontale tra visioni del mondo (Baudrillard). Il 1994 vede un dibattito all'acqua di rose, una sfida tra gentiluomini, da una parte Don Orfio col suo fare da parroco, dall'altra ragazzi col viso pulito e le idee chiare. Tema del contendere, campi molto tecnici, quali il bilancio. La rivoluzione dei ragionieri.

IL 1968 È STATO un vero scontro, senza regole: una controcultura ha cercato di prendere il posto della cultura ufficiale; che poi ventiquattro anni dopo gli esponenti della contestazione siano finiti a dirigere i telegiornali di regime è un altro paio di maniche. Oggi, innegabilmente, la cultura dell'opposizione giovanile non esiste, tanto che gli inkazzati del '94 sono costretti a ricorrere all'apparato iconografico dei propri predecessori (Che Guevara, il simbolo della pace, il lampo dell'autonomia, le k al posto delle c) e colmo dei colmi, non hanno neppure saputo dare un nome al movimento. Di più: non hanno voluto. Hanno preferito «nutella boys» a un qualche nome inventato da loro, «per non essere etichettati».

I ragazzi del '94: il numero di millesimo come unico simbolo dietro cui identificarsi. Suona pericolosamente simile alla classe di leva '94. Le okkupazioni come rito di passaggio, così come il servizio militare.

Gli adulti illuminati hanno visto dietro questa (non) scelta un grande senso di responsabilità, io ci vedo solo una mancanza di mordente impressionante.

Non sorrido quando vedo che i ragazzi accettano il piano del dibattito proposto dal ministro, penso solo che perderanno, od otterranno risultati così minimi da fare sorridere.

Il fatto che i ragazzi che guidano la protesta siano i cosiddetti elementi carismatici (quando non sono direttamente figli di sindacalisti o politici), e cioè gli stessi che in altre circostanze organizzano feste o guidano i cortei in cui non dà le dimensioni della vacuità del tutto. Svolgono con maturità la loro funzione critica, ma intanto sono educati. Come i pr di una discoteca. Lasciano lavorare.

Un po' come i progressisti in Parlamento, di cui i nutella boys riproducono in piccolo le sacrosante ragioni e la completa mancanza di immaginazione nascondendosi dietro a tre o quattro punti da affrontare in modo pragmatico. Un modo come un altro per affrontare Berlusconi sul suo stesso campo, o per superarlo in rispettabilità.

La gara è aperta, le regole sono chiare; politicamente corretti, i giovani ragionieri arrotano le armi.

In fila per adottare Roberta

Ostia, sta bene la neonata trovata dalle suore

Roberta, la neonata abbandonata martedì scorso davanti l'ingresso di un convento di suore nei pressi di Roma, sta bene. Mentre proseguono le indagini per risalire alla madre, la bambina viene seguita dai sanitari dell'ospedale di Ostia. «L'abbiamo trovata in una scatola di cartone - dice suor Caterina - pensavamo che si trattasse di una cucciolata di gatti». Molte le telefonate ai carabinieri da parte di coppie interessate all'adozione.

primo momento, aveva pensato a una cucciolata di gatti: sa, capita spesso che ce li lascino davanti l'ingresso. Invece era una bambina, di carnagione chiara e con i capelli scuri, nata da neanche 48 ore e subito affidata alla sorte.

«Roberta era lì che dormiva - dice ancora suor Caterina - sembrava stare bene, a parte un piccolo graffio sulla fronte». Abbiamo subito chiamato i carabinieri, e poi loro hanno fatto arrivare un'ambulanza per portarla all'ospedale Grassi. Era tanto tempo che desideravo trovare una bambina - confessa la religiosa - nel '71 successe una cosa del genere in un convento romano, e da allora tutte le mattine guardo fuori dalla porta per vedere se c'è un trovatello. Se lo trovassi, l'alleverei io stessa, ho sempre pensato.

Arrivata al nosocomio lidense, la neonata è stata immediatamente lavata e vestita. Non c'è stato bisogno di utilizzare l'incubatrice, le sue condizioni erano ottime. Il cordone ombelicale era stato tagliato alla perfezione, e legato con un

elastico. Poi i medici l'hanno sottoposta ad analisi accurate, per capire se non fossero in corso infezioni.

«La bambina sta bene ed è anche molto carina - conferma il professor Giuseppe Titti, primario di pediatria ad Ostia - pesa 3 chili e otto, mangia e dorme senza difficoltà. Domani - oggi per chi legge, ndr - le faremo altre analisi, ma credo che non ci saranno problemi. È stata davvero fortunata». Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che la neonata sia figlia di immigrati, magari polacchi. I suoi tratti somatici sono europei - spiega il primario - e dire se è dell'Est è molto difficile, e poi il colore degli occhi e dei capelli cambia rapidamente nei bambini. Chi ha assistito la partoriente certo aveva esperienza, ma non credo si tratti di un'ostetrica di professione. Per legare il cordone ombelicale ha usato un elastico, ma poteva anche impiegare della corda».

Le indagini

Intanto, proseguono le indagini dei carabinieri per risalire all'identità della madre di Roberta. Alla

stazione di Casalpalocco sono giunte per il momento molte telefonate di coppie che vorrebbero adottare la bambina, ma nessuna segnalazione utile all'inchiesta.

«Stiamo valutando alcuni indizi - dicono i militi - siamo sicuri che la donna conosca bene il convento, che sorge in una zona abbastanza isolata. Poi c'è il particolare del cancello che è aperto solo nell'orario di visita per i parenti degli ospiti della casa di riposo per anziani gestita dalle suore. Ma confidiamo soprattutto nella pubblicità che i giornali e la tv hanno dato al caso: la madre potrebbe avere un ripensamento e farsi viva con noi».

Nel frattempo Roberta resta ad Ostia, assistita dalle infermiere del reparto di pediatria. Del suo caso si occupa il Tribunale dei minori di Roma: se la donna che l'ha data alla luce e poi l'ha abbandonata non dovesse essere rintracciata nei prossimi giorni, il giudice dovrà disporre l'adozione. Una procedura abbastanza semplice, quest'ultima, anche perché le famiglie in attesa sono moltissime.

MASSIMILIANO DI SIOBIO

ROMA. Per allontanare le decine di curiosi che da due giorni affollano il reparto di pediatria per vederla, ci sono volute le guardie giurate. Ma lei, Roberta, come l'hanno chiamata i carabinieri e i portanti dell'ospedale di Ostia, sta benissimo. Mangia e dorme regolarmente, mentre i sanitari la stanno sottoponendo a una cura preventiva di antibiotici e a una lunga serie di analisi.

Una storia di altri tempi, la sua. La madre, ancora sconosciuta agli inquirenti, l'ha abbandonata martedì pomeriggio di fronte all'ingres-

so di un convento di suore all'interne, un quartiere che si affaccia sulla via Cristoforo Colombo. E lì, avvolta in un vecchio asciugamano e seminascosta in una scatola di cartone, l'ha trovata suor Assunta, la superiora delle Pie Maestre di Sant'Agata, originaria dell'India.

«Durante il rosario...» «Mancavano pochi minuti alle 18, l'ora in cui ci ritroviamo nella cappella per il rosario - racconta al telefono suor Caterina, l'economista del convento - suor Assunta tutta emozionata ci ha chiamato. In un

L'INTERVENTO

L'iniziativa è dei deputati progressisti ma aperta. Vogliono controllare l'attività di Matteoli

Comitato di onorevoli per il parco nazionale

Un gruppo di deputati progressisti (che non tengono al monopolio dell'iniziativa) ha deciso di costituire un comitato straordinario di vigilanza sul Parco nazionale d'Abruzzo e sugli altri che, contro di esso, va compiendo il ministro dell'Ambiente, il ministro Altero Matteoli. La decisione - in cui ha avuto un ruolo particolarmente attivo Franco Corleone, parlamentare eletto in Abruzzo - è stata presa ieri dopo la sbalorditiva risposta fornita dallo stesso Matteoli ad una nostra interpellanza sulla mancata nomina di Fulco Pratesi, che mesi fa Camera e Senato avevano candidato alla presidenza dell'ente Parco d'Abruzzo per la sua indubbia competenza.

Che cos'ha detto di così stupefacente il ministro? Ha spiegato (con i termini del più piatto burocratese) di aver tentato di nominare, invece di Pratesi-presidente, un nuovo commissario straordinario nella persona di un magistrato. Non ha detto Matteoli che quella nomina è stata bloccata dalla Corte dei conti, per cui il vertice del Parco è oggi del tutto vacante, essendo scaduto da tempo l'ex presidente ed ex commissario Michele Cifarelli, persona integerrima e qualificata.

Cosa significhi questo per la gestione del Parco è evidentissimo, sol che si pensi per un verso ai ricorrenti assalti speculativi dei cementificatori e alla loro inesusta campagna contro il direttore-creatore del Parco, l'ottimo Franco Tassi; e, per un altro verso, alla mole di



VITTORIO EMILIANI

Un'immagine del parco Nazionale d'Abruzzo

Alberto Pais

attività che l'ente realizza con due milioni di visitatori l'anno ed un indotto economico, valutato da Nomisma sui trecento miliardi, tutto a beneficio dei comuni compresi nell'area del più importante parco italiano.

Fra l'altro Matteoli (che si era impegnato con il Parlamento a nominare Pratesi entro il 10 ottobre scorso) non ha neppure accennato all'obbligo di legge di ricostituire i normali organi amministrativi dell'ente parco una volta trascorsi sei mesi dal commissariamento straordinario. E per giunta ha glissato sulla «nomina» da lui tentata, di due sub-commissari: un atto giu-

ridicamente improponibile dal momento che non c'è, né può esserci, un commissario. Il tentativo di imporre i sub-commissari non risulta peraltro convalidato da alcun organismo di controllo, ma trae la propria forza (si fa per dire) da una semplice lettera della Ragioneria generale dello Stato con la quale si fa risalire al 22 ottobre la pretesa «esecutività» della «nomina» dei due sub-commissari. E nulla di tutto questo è stato notificato all'ente parco per cui lo stesso Cifarelli aveva dichiarato ai giornali qualche giorno fa: «Dove sono i due sub-commissari nominati da Matteoli? Qui al Parco non c'è nes-

suno, e nessuna comunicazione in tal senso è arrivata agli organi competenti. Dopo i parchi di carta, le ispezioni inesistenti, i dossier-bluff, ora anche i commissari-fantasma». E aggiungeva, sarcastico: «Nel frattempo i parchi abruzzesi (al parco storico se ne sono aggiunti altri due, ndr) sono senza presidenti e senza soldi. I denari dei nuovi parchi npon sono stati mai accreditati, e non sono stati versati al nostro gli arretrati di anni. L'abbiamo sempre detto: Matteoli è inaffidabile. Ora parlano i fatti».

L'accento posto da Cifarelli e da Tassi in vari documenti sulla mancata erogazione di fondi vecchi e

nuovi non è casuale: sta mettendo in crisi la stessa politica per le aree protette poiché non vengono di conseguenza versati indennizzi, né accordate cospicue agevolazioni agli abitanti i quali finiscono così solo per subire le conseguenze negative dei vincoli. E' la pacchia per gli speculatori, per gli amici dei cacciatori, per chi soffia (come An e Forza Italia) sul malcontento, divenuto in qualche modo fondato, delle popolazioni.

Una riprova delle disastrose conseguenze di questa nefasta politica viene da un episodio tratto della cronaca abruzzese di questi giorni: a quanti si erano recati al ministero dell'Ambiente per reclamare la cancellazione della cosiddetta fascia di protezione esterna al parco, il capo di gabinetto di Matteoli ha così risposto (citiamo dal quotidiano «Il Centro»): «Entro breve termine sarà nominato il commissario dell'ente e, fra i compiti a lui assegnati, rientra anche l'annullamento dell'ordinanza che impone questi vincoli» di protezione.

Insomma, ce n'è d'avanzo per giustificare la costituzione del comitato straordinario di vigilanza. Qui siamo di fronte ad un vero e proprio crimine ambientale - non ho esitato a definirlo così nell'aula di Montecitorio - nei confronti di un Parco citato ovunque nel mondo come un autentico modello. E di questo crimine si rende responsabile proprio il ministro dell'Ambiente.